

Dai Bellocco alla camorra: soldi e cocaina

Reggio Calabria. Francesco Ventrici e Vincenzo Barbieri: a volte ritornano. Rimbalzano nomi pesanti del narcotraffico fra le intercettazioni dell'inchiesta "Blu Notte", che con l'operazione della scorsa settimana, coordinata dalla Dda di Reggio, ha disarticolato la cosca Bellocco di Rosarno. Ventrici, noto come "Il Gordo", è ritenuto vicino al clan Mancuso di Limbadi, Barbieri è stato ucciso a San Calogero l'11 marzo del 2011 davanti alla tabaccheria del paese: i due broker saltano fuori in una conversazione di Francesco Benito Palaia, braccio destro e cognato del boss detenuto Umberto Bellocco, durante i tentativi di piazzare un grosso carico di droga alla camorra. A farle i due nomi è Antonio Maiuri, che con il figlio Giuseppe viene chiamato a Rosarno, dove si presenta il 3 dicembre 2019: di origine campana, trasferito a San Gregorio d'Ippona nel Vibonese, è stato individuato dai Bellocco come la persona che avrebbe potuto fare da intermediario con il mercato campano. Secondo gli inquirenti, Palaia e Maiuri si sarebbero conosciuti in carcere a Paola. «Io all'epoca prima di venire qua andavo sempre da coso... a San Calogero.. da Barbieri, Ventrici, Zinnà», dice Maiuri. In ballo ora ci sarebbe la cessione di almeno 5 kg di cocaina al prezzo di 25.000 euro al kg. Dei trafficanti rosarnesi Palaia avrebbe poca fiducia: «Oggi serietà nel paese di Rosarno è zero... perché i pezzi grossi non ci sono più... tutti i ragazzacci che stanno uscendo che hanno fatto 10 anni, 12 anni... 8 anni si sono ritirati... dice noi ci siamo fatti il carcere, noi ci badiamo quello che abbiamo e non vogliamo fare niente... quindi vai ad innescare un meccanismo che non va bene... questo qua mi fa una proposta che io voglio fare a qualcuno fuori, una proposta conveniente per entrambi». L'eventuale acquirente, precisa Palaia ai due Maiuri giunti nella Piana, si dovrebbe fare carico di un congruo anticipo e fornire adeguate garanzie in merito al saldo della cifra necessaria a comprare l'intera partita: «Comunque se io trovo a qualcuno... che mi da un anticipo ed io ho la piena fiducia... di fare questo... che so che fra 10 giorni». "Zio Antonio" Palaia chiama il suo interlocutore principale, facendo riferimento anche «ad una consistente importazione – annotano gli inquirenti – di cocaina dalla Colombia da parte di 'ndranghetisti di Rosarno e San Luca rispetto alla quale lui aveva deciso di defilarsi, perché aveva intuito che le cose non venivano gestite nella maniera corretta». Le parole di Palaia: «Ne hanno venduti... l'hanno venduta i colombiani e se li sono presi i rosarnesi ed i sanlucoti, cioè quelli che poi... sono due famiglie... comunque dice che se la stanno sistemando ma a me non interessa». I tre intercettati si abbandonano anche a una digressione sulla 'ndrangheta della zona di Vibo Valentia, «la quale a detta di Palaia – ricostruisce ancora la Dda di Reggio – non si era mai dotata di una struttura gerarchica forte e di una linea di comando unitaria, a differenza di quanto invece si era realizzato nei centri limitrofi di Piscopio e Sant'Onofrio». Per questo, il rosarnese non avrebbe mai voluto fare affari con loro: «Con il vibonese ma nemmeno se mi portava i soldi in contanti... non c'è quello stimolo di fare queste cose... quindi perché ho pensato a voi... perché lo zio Antonio ho detto le amicizie ce l'ha, e se si guadagna una carta di 10.000 euro». La proposta riguarda cocaina purissima «come

sua mamma l'ha fatta», da trasportare con un camion adibito alla ricollocazione di pneumatici, impiegato con cadenza settimanale per effettuare la spola tra il porto di Gioia Tauro e il centro di Frosinone. Si tratta sul prezzo, guardando in prospettiva a un canale stabile. E quando spunta un acquirente davvero interessato, Palaia mette le carte in tavola: sono «prontamente disponibili 11 chilogrammi», di cui 5 kg occultati in un nascondiglio a Cinquefrondi ed altri 6 kg all'interno di un borsone nascosto nell'abitazione di una studentessa universitaria fuori sede a Roma: «Questi sei sono a Roma già fermi, i cinque sono qui in un paesino qui vicino a noi». E poi ci sarebbero altri 15 kg in arrivo nell'ambito di una complessiva partita di 35 attesa nel porto di Civitavecchia: «Se lui vuole lavorare... non è un problema, anzi a me serve uno sbocco perché io adesso sai che faccio... sopra questi 35, 15 sono i miei... di questi 15... non li esco di niente... li lascio là ed a lui che gliene serve 3...». L'idea - sospettano gli inquirenti - è dare vita, «versata una congrua somma di anticipo», a un perdurante traffico con il soggetto campano, a cui i Bellocchi avrebbero ceduto la cocaina a scadenze prefissate: «Lui che mi da... 50-60.000 euro, 80.000 euro... che gliene do 180 - 190... però lui .. io di qua, e lui di là, e voi di lato devono andare come il treno per Roma, devono fare avanti ed indietro, avanti ed indietro... tutte le settimane, tutte le settimane... se io ho uno sbocco di questa... io scendo sotto pure i 25». Qualche giorno dopo, a Rosarno si presentano dei napoletani: sarebbe la prova, per la Dda, della compravendita. «Sto aspettando a questi qua di Napoli, se va bene ti compro la macchina nuova», confida Palaia al figlio Rocco Antonio.

«Così programmavo i telefonini criptati»

Ormai è una costante delle inchieste antidroga: la sigla Sky Ecc si trova ovunque. E ne hanno imparato il significato non solo narcos e corrieri: si tratta dei criptofonini “blindati” fino al 2021, poi “aperti” dagli inquirenti di Europol. Adesso il contenuto di chat che gli utilizzatori ritenevano più che sicure è nelle mani dei magistrati di tutta Italia, trasmesso dalla Francia su richiesta delle singole Procure. Tutti utilizzavano questa tecnologia, dai vertici che trattano in Sudamerica agli ultimi manovali incaricati dello spaccio al dettaglio. La battaglia legale sull'utilizzabilità in sede processuale di tutto questo materiale è apertissima, ma resta il fatto che decine di ordinanze sono piene zeppe di chat estrapolate dai telefonini. In Calabria, più volte sono state ricostruite “reti” di trafficanti che avrebbero fornito anche i telefoni da utilizzare. È il caso, per esempio, dell'ultima inchiesta della Dda di Catania sull'asse con la Locride: «Poco dopo il rinvenimento, i cellulari si resettavano e si inizializzavano autonomamente, rendendo ne impossibili la consultazione», annotano gli inquirenti. D'altronde, scrivono sempre gli investigatori, «è stato anche accertato che, al fine di realizzare il programma criminoso, l'associazione criminale si dotava di apparati cellulari “dedicati” utilizzati nell'ambito di un circuito di chat criptate sul software non intercettabile Sky Ecc, recapitati e distribuiti ai membri dell'associazione criminale nonché ai “clienti” più importanti». A parlarne ai magistrati nelle scorse settimane è stato anche Raffaele Mauriello, sospettato di essere un collaboratore del superbroker Raffaele Imperiale, il “boss dei van Gogh” estradato in Italia da Dubai e indagato dalle Dda di Reggio e Napoli anche per una serie di importazioni di cocaina al porto di Gioia Tauro. Dal carcere di Viterbo,

confessa Mauriello: «Guadagnavo soldi vendendo telefoni criptati. Me ne occupa per mio conto ma poi li prelevavano delle persone di Imperiale, ma era un'attività mia. Nei telefoni veniva inserita solo una sim per il traffico dati. Per renderli criptati gli smartphone vengono collegati ad un computer, un programma aggiorna il telefono, cancella tutte le altre app e installa solo la app di Sky Ecc; a quel punto di inserisce un codice fornito dai venditori olandesi. Era possibile contattare chiunque avesse un Pin, conoscendolo. Io li vendevo a 1.500 euro». A marzo del 2021 Europol ha “scardinato” il sistema, acquisendo centinaia di milioni di messaggi sfociati subito in una raffica di arresti tra Belgio, Olanda e Francia. Di “sicuro” nelle conversazioni è rimasto ben poco.

Giuseppe Lo Re